

Binetti: rispetto, non leggi Ceccanti: opinioni libere

Moia, Picariello a pag. 12. Lettere e risposta di Tarquinio a pag. 2

Omofobia, in arrivo il testo base

Dovrebbe essere presentata mercoledì la proposta di sintesi affidata al relatore Alessandro Zan del Pd. Sono cinque gli articolati su cui si lavora in commissione Giustizia della Camera. Le perplessità della Cei

Sarà presentato mercoledì, alla commissione Giustizia della Camera, il testo unico che sintetizza le cinque proposte di legge contro l'omofobia. I provvedimenti intendono intervenire sugli articoli 604-bis e ter del Codice penale, in cui si recepisce la "legge Mancino" (1993) che punisce la propaganda, la discriminazione e la violenza «per motivi razziali, etnici e religiosi». Le proposte di legge puntano ad inserire le fattispecie della "identità di genere" e dell'"orientamento sessuale". I cinque testi - Boldrini-Speranza, Zan, Scalfarotto, Perantoni, Bartolozzi - sono molto simili. Ora le proposte sono confluite in un testo unico che, come ha anticipato venerdì in un'intervista ad Av-

venire Alessandro Zan (Pd) responsabile di fare sintesi dei progetti, avrebbe eliminato ogni riferimento ai reati di opinione. Vedremo se davvero si è andati in questa direzione. Nei giorni scorsi era intervenuta anche la presidenza della Cei con un comunicato in cui, oltre ad esprimere perplessità sull'opportunità di varare nuovi provvedimenti, si metteva in luce l'esigenza di un impegno educativo «nella direzione di una seria prevenzione» e nella prospettiva «di un confronto autentico e intellettualmente onesto». Sul tema abbiamo intervistato ieri il deputato Maurizio Lupi (Noi con l'Italia) e la presidente delle teologhe italiane, Cristina Simonelli.

INTERVISTA A STEFANO CECCANTI (PD)

«I timori sono giustificati ma scongiurarli si può»

IL DIBATTITO

I promotori puntano a modificare la Legge Mancino inserendo la fattispecie di discriminazione in base all'«identità di genere» e all'«orientamento sessuale». Il rischio di un reato d'opinione

Secondo il deputato e costituzionalista l'intervento legislativo è «opportuno», ma fin dal primo articolo dovrebbe garantire la libera manifestazione del

pensiero e privilegiare «l'aspetto preventivo»

ANGELO PICARIELLO

Una legge che contrasti l'omofobia è «opportuna, anzi necessaria» per Stefano Ceccanti. Per il deputato e costituzionalista del Pd, espressione dei cristiano-sociali, «il linguaggio di odio crescente verso determinate minoranze, che si alimenta soprattutto attraverso i social, richiede uno specifico intervento». I rischi che anche la Cei ha segnalato di dar luogo a un rimedio peggiore del male, introducendo una sorta di reato di opinione per chi persegua *il favor familiaris* richiamato in Costituzione possono, a suo avviso, essere scongiurati attraverso un'esplicita previsione che ponga dei limiti in tal senso.

Perché ritiene necessaria u-

na legge ad hoc?

Le nostre società presentano un crescente pluralismo e multiculturalismo, che vanno governati. Si affermano ragioni di odio verso alcune minoranze che il legislatore non può ignorare. La tesi che il pluralismo tende di per sé all'equilibrio e che l'omofobia è già di per sé arginata non mi convince. C'è l'esigenza di estendere anche ad essa l'istigazione all'odio e alla violenza già prevista per i reati a sfondo razziale.

Ma non si rischia in tal modo di dar luogo a una discriminazione al contrario ver-



so chi, ad esempio, si richiami alla dottrina sociale e al diritto naturale?

Bisogna sempre porre attenzione alla differenza tra le parole e le pietre in cui sintetizzerei la giurisprudenza della Corte costituzionale. Le parole, anche sgradevoli, non sono di per sé pietre. Dobbiamo evitare che, per comprimere troppo il pluralismo sia pure in nome del pluralismo stesso, si vada a colpire il libero convincimento di altri. L'ordinamento privilegia le minoranze nella realtà concreta discriminate e oggetto di odio, ma deve farlo senza eccessi di legittima difesa. Le parole perseguibili possono essere solo quelle che creano un pericolo chiaro e presente di trasformarsi in pietre.

Ma non ci sono al momento altre priorità? C'è davvero un problema specifico che non sia ricompreso nella tutela dovuta a ogni persona?

Oggi c'è un problema particolare di contesto, che è soprattutto quello dei social network, dove è più facile che le parole diventino pietre anche perché si possono

scatenare comportamenti imitativi. Già c'è una vigilanza interna di Youtube, Facebook e Twitter, ma serve anche la vigilanza esterna posta dalla legge. Accanto ovviamente a un lavoro preventivo, di cui ha dato l'esempio anche papa Francesco ricevendo a inizio 2015 una persona transessuale che si era sentita discriminata.

In concreto come si può garantire questo equilibrio? Chi ci assicura che la legge stia davvero in questi binari?

La legge già all'articolo 1 deve enunciare bene le sue finalità. Nello stesso articolo 1 e poi nella sua struttura l'aspetto preventivo-culturale dovrebbe essere indicato come prioritario rispetto a quello repressivo, volto a sanzionare condotte delittuose di istigazione e compimento di atti discriminatori e violenti. Ma le condotte istigatorie debbono comportare un pericolo chiaro e presente. Ferma restando, va specificato, la libera manifestazione del pensiero garantita dall'articolo 21 della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

